

RICOTTI. Non havvi alcuno che più di me approvi il principio che informa il progetto di legge di cui si tratta, nè che più di me abbia desiderato che questo progetto di legge fosse messo in esecuzione. Ma in qual tempo io ciò desiderava? Io lo desiderava allorchando le finanze dello Stato erano in situazione tale da permettere una qualche diminuzione nelle entrate dello Stato. Però ora approvandone il principio debbo dire sinceramente che non veggio l'opportunità che questo progetto di legge possa essere messo in esecuzione. Quali sieno le nostre circostanze finanziarie tutto il mondo conosce.

Esse non sono tali sicuramente da mettere in dubbio l'esistenza amministrativa dello Stato, da mettere in dubbio che lo Stato non abbia le forze da provvedere abbondantemente ai propri bisogni; tuttavia, non solo momentaneamente, ma forse per qualche anno ancora, non è presumibile che le entrate dello Stato possano, per quanti sforzi faccia il Governo, pareggiare le spese, mentre esse eccedono sicuramente d'una trentina di milioni le entrate. A questo punto dirò nettamente che il progetto di legge, buono in sé, non parmi opportuno.

Rispondendo a questa difficoltà, coloro i quali propugnano la legge e la Commissione stessa che l'ha rappresentata dicono anzi che il progetto di legge è fatto appunto per accrescere le entrate dello Stato; lo Stato vedrà le sue entrate diminuite forse per un anno o due, ma è certo che, diminuita la tassa, il numero delle lettere andrà crescendo; dimodochè alla fin fine, e forse in brevissimo tempo, il Governo a vece di perdere, guadagnerà, e chi guadagnerà insieme con lui sarà tutta la gran massa della popolazione.

A questa ragione, che io non nego affatto, ma che mi credo in obbligo di accettare soltanto entro certi limiti, e con molte restrizioni, io oppongo semplicemente un fatto, cioè quanto successe in Inghilterra, dove la tariffa postale era molto alta, e la media arrivava agli 85 centesimi.

Ebbene, l'Inghilterra ci ha dimostrato che dopo molti e molti anni, appena adesso giunge a toccare la cifra a cui era arrivata l'entrata delle poste allorchando mise mano alla riforma postale. Eppure in Inghilterra vi è un movimento di contrattazioni epistolari, che il Piemonte non può nemmeno aver la speranza di avvicinarsigli.

Io sono adunque persuasissimo che, fatta questa riforma postale, vi sarà una diminuzione sensibilissima nelle entrate dello Stato, e che quand'anche siavi aumento nel numero delle lettere, questo non sarà mai tale che per molti anni arrivi a superare il vuoto che si sarà effettuato nelle entrate dello Stato. Ora, a che somma è presumibile che possa giungere questo vuoto? Mi sembra che nel progetto primitivamente presentato dal Ministero al Senato questo vuoto era calcolato a 750,000 lire; ma sembrami che questo calcolo sia molto inferiore a quello che realmente è.

Io osservo primieramente che questo calcolo era fatto sul supposto che la differenza tra l'antico ed il sistema proposto dovesse produrre una somma inferiore solo del 42 per cento sull'entrata: ma però, fatta la divisione della entrata per numero delle lettere, si viene a trovare che questa differenza ascenderebbe non al 42, ma al 50 per cento, cioè alla metà.

Osservo inoltre che il calcolo del Ministero fu fatto sul provento del 1845. Invece era molto naturale di farlo sul provento del 1849. Ebbene! questo calcolo fu fatto, e si venne a trovare che la perdita sarà di lire 4,595,000.

Ma si dice: noi metteremo dei francobolli, metteremo dei nuovi uffici postali, insomma ordineremo meglio l'amministrazione, la metteremo più in rapporto con chi scrive e con

chi riceve le lettere, e stante il movimento politico e sociale che esiste, non potrà a meno di essere accresciuto il numero delle lettere e l'introito crescerà. Io sono persuaso di questo fatto, e sono anzi lieto di trovar qui l'occasione di potere rendere molte grazie all'amministrazione delle poste, la quale sembra molto interessata pel buon andamento di esse, quantunque molte cose ancora restino a farsi.

Ma dall'altra parte io riconosco che molte di queste riforme si possono introdurre senza variare la tariffa postale. L'ammissione dei francobolli è affatto indipendente dalla tariffa.

Ma quando tutte queste riforme fossero effettuate, quando si ottenesse l'intento a cui si vuole arrivare, cioè di un maggiore aumento nel monopolio postale, che cosa succederebbe? Allora succederebbe che la differenza tra l'entrata attuale e la futura, invece di essere di un milione e 400 mila lire, potrebbe arrivare ad un milione e mezzo, ad un milione e 600 mila lire. Infatti, bisogna fare quest'osservazione, che un aumento delle lettere avrà sempre luogo, in parte almeno, indipendentemente dalle riforme postali, cioè dipenderà da riforme indipendenti da quella della tariffa postale, vale a dire dalle circostanze dei tempi, dallo stabilimento delle strade ferrate, dal maggior avviamento del commercio, dacchè insomma le idee sociali e politiche si diffondono molto di più, grazie ai nuovi ordinamenti politici che ci governano.

Ora, prelevato quest'aumento dovuto a cause interamente indipendenti dalla riforma della tariffa, son certo che occorrerebbe troppo tempo prima che l'entrata postale arrivasse a pareggiare il *deficit* che, come ho già avuto l'onore di accennare, ascenderà alla somma di un milione e 400 mila lire. Fra le ragioni che mi ricordo di aver veduto accennate dal Ministero, allorchè presentava questo progetto di legge, eravi quella che colla nuova tariffa postale si sarebbe creato un mezzo di incivilire le classi più basse della società. Io lodo moltissimo questa intenzione: non credo però che veramente essa sarà raggiunta, o almeno non credo che il mezzo proposto per raggiungerla sia il più opportuno, sia il più diretto, sia il più felice.

Chi è che scrive a maggiori distanze, a quelle distanze per le quali le lettere potranno ricevere un beneficio dalla tariffa postale nuovamente proposta? Sono coloro che hanno affari o letterari, o commerciali, o politici; non è il povero di spirito, il povero d'interessi.

Il povero, in generale, non ha da scrivere che a piccole distanze, e per lui la tariffa nuovamente proposta non contiene un gran vantaggio; anzi direi che per lui la nuova tariffa postale, invece di recare un vantaggio, porterà un danno perchè la nuova tariffa postale fissa una tassa stabile di centesimi 20, mentrechè adesso, per le piccole distanze vi ha una tassa soltanto di 10 centesimi.

Aggiungerò poi che questo milione e 400 mila lire che provvisoriamente verrebbero sottratti alle finanze dello Stato, non potrebbero essere molto più direttamente, e più efficacemente impiegati allo scopo di civilizzare la classe più bassa della società.

Egli è ben naturale che se voi prendeste un milione e 400 mila lire e li impiegaste nell'istruzione di cui tanto si abbisogna, sicuramente voi otterreste il vostro effetto molto più facilmente, più direttamente e più sicuramente.

Eppure, quando voi avrete levato dalle entrate dello Stato un milione e 400 mila lire, bisognerà ben pensare al mezzo di sopperire a questo vuoto nell'uno o nell'altro di questi modi: o diminuire le spese dello Stato, od accrescere d'altrettanto le entrate.